

I cosiddetti poteri forti, capito che il premier è più forte di loro, sono andati a cuccia

Ora Renzi non ha più avversari

La sinistra interna si è arresa e Fi si è sfarinato

DI GOFFREDO PISTELLI

Fabrizio Rondolino è tornato a casa: nel senso che la sua firma ricompare su *L'Unità*, giornale dove lavorava quando, nel 1998, Massimo D'Alema lo volle a Palazzo Chigi, a capo della comunicazione. In uno degli ultimi post sul suo blog, *Il gatto nello stivale*, questo torinese classe 1960, giornalista, scrittore e analista politico, confessava anche un po' di emozione. «Dicono che è un giornale ultrarenziano», scherza ora al telefono, «quindi vuol dire che *L'Unità* è se stessa, essendo Matteo Renzi il segretario del Pd.»

Domanda. E proprio del premier volevamo tornare a parlare con lei, Rondolino.

Risposta. Salvo sorprese, la ghigliottina di Palazzo Madama farà strame degli emendamenti di Roberto Calderoli, e l'accordo-riparo degli ex-vietcong bersaniani terrà.

D. La vittoria di Renzi è netta.

R. Mi pare fuor dubbio. E io, francamente, non ne ho mai dubitato.

D. È vero. Lo scriveva sul suo blog, quando tutti si davano di gomito sull'imminente Vietnam. Quali elementi aveva?

R. Semplicemente l'osservazione: quello italiano è un sistema spappolato e se uno è forte, ha una visione e non si ferma, come Renzi, tendenzialmente vince.

D. Opposizioni deboli?

R. Le obiezioni interne al Pd erano tutte molto limitate, parziali, poco comprensibili, quasi misteriose per la stessa base e per gli Italiani.

D. E ora che succede? Renzi andrà al voto l'anno

prossimo, non appena l'Italicum sarà disponibile? O aspetterà la fine della legislatura?

R. Renzi consolida a sinistra ma, simultaneamente anche sull'altro fronte: perché, da un lato, c'è la resa dei vietcong della sinistra interna, ma dall'altra, c'è lo sfarinamento di Forza Italia, che perde senatori un giorno sì e l'altro pure. Per cui già al Senato c'è una base di consensi piuttosto ampia.

D. I parlamentari in uscita dal Forza Italia sono così numerosi che ogni ipotesi di «compravendita», con incarichi e nomine, come

ventilato da qualcuno, è priva di fondamento. E, appunto, come proseguirà il premier?

R. Secondo me Renzi ha un programma da realizzare, con scadenze e obiettivi precisi, e lo realizzerà. Finché avrà i numeri in questo Parlamento, lo farà con queste camere, diver-

smo. Ovviamente Italiani permettendo.

D. Nel senso che la sinistra potrebbe venir meno? I sondaggi danno Renzi in ripresa.

R. Guardi, a chi mi parla di sondaggi, ricordo sempre che quelli immediatamente precedenti alle europee dell'anno scorso davano per certo il sorpasso del M5s sul Pd. E abbiamo visto come sia andata. Oggi il Pd è abbondantemente sopra il 40% dei consensi, mi creda.

D. Però lei ha detto: «Italiani permettendo», che cosa potrebbe costituire problema, oggi, nella marcia renziana? Chessò, l'impatto di Volkswagen sulla ripresa a cui stiamo assistendo?

R. Lo dico, perché il consenso del Paese è sempre la variabile per definizione. Peraltra, a costo di essere sfrontato, i segni di ripresa mi paiono chiari, anche se ancora deboli. La cosa più importante è che sono tutti allineati: occupazione, consumi, produzione industriale, fiducia.

D. Non tutto merito di Renzi.

R. Ovvio che no. E c'è anche l'andamento dei prezzi del petrolio. Però le riforme stanno producendo i primi effetti e, non dimentichiamolo, gli Italiani amano la stabilità. Votarono per Beppe Grillo perché si trovarono a scegliere fra Pier Luigi Bersani e Silvio Berlusconi.

D. Lei, insomma, la vede bene?

R. Beh, insomma con un premier in palla e la ripresa all'orizzonte, non vedo incidenti di percorso. Salvo l'imponibile.

D. Lei è anche molto attento alla comunicazione, che è l'asset principale del patrimonio politico del presidente del Consiglio: come è passata la nuttata della sconfitta alle regionali di maggio?

R. Renzi è alla sua fase due.

Dopo l'epoca scanzonata della Rottamazzone, adesso si va al consolidamento, si depositano i risultati. Starei per dire dalla scapigliatura al regime, se non fosse che, con questo termine, mi aizzo contro tutti gli antirenziani.

D. Fatto, non si preoccupi. Ma la famosa disintermediazione, il suo bypassare tutto, nella comunicazione come nell'azione di governo, c'è ancora o è un po' rientrata?

R. Secondo me è cambiato anche il rapporto con alcuni corpi intermedi. Nel senso che Renzi ha lanciato la disintermediazione quando si è trovato un Paese in piena stagnazione brezneviana, con ogni corporazione, piccola o grande, l'Associazione magistrati come la Cgil come Confindustria, arroccata a difendere i propri privilegi castali.

D. E che cosa è successo?
R. La Cgil c'è sempre, l'Anm e Confindustria pure, però l'azione di Renzi ne ha ridotto lo spazio politico e sociale, per cui lui, ora, si può permettere di essere più gentile. Ma per tornare a come abbia fatto a recuperare, mi lasci dire che in questa vicenda c'è qualcosa che ha a che fare con l'etica sportiva.

D. Prego?

R. Sì, le regionali sono state un colpo d'arresto che Renzi ha negato, facendo benissimo: mai ingigantire i problemi. E d'altra parte non è stata una catastrofe: non si può vincere sempre e comunque. Anche i suoi hanno avuto un piccolo sbandamento ma...

D. Ma?

R. Ma Renzi ha fatto come i grandi sportivi: ha raddoppiato gli allenamenti e ha ricominciato a correre.

D. Quindi la metafora della nazionale di rugby giapponese, improvvisamente capace di imprese storiche, grazie alla sua determinazione, da Renzi usata recen-

temete per l'Italia, in realtà si attaglierebbe a lui?

R. Metafora perfetta ma in Renzi c'è stata anche la grande condizione atletica che precede l'exploit. E quello è stato tutto allenamento.

D. Renzi è di nuovo forte

scorso, annunciava- no l'arrivo della Troi- ka a minuti, stante la sua incapacità di go- vernare. Ricorda?

R. Come no. Vedeva- no alternative esterne o addirittura interne, come quando tutti co- minciarono a dire che forse **Maria Elena**

Boschi sarebbe stata meglio di lui. Ormai mi pare che questi mondi si vadano rapidamente allineando. Fa eccezione, forse, **Lucia Annunziata**.

D. Si riferisce all'intervi- sta a Romano Prodi, di do- menica?

R. Ma no, non mi faccia par- lare di Prodi, su.

D. Beh, non ha perso oc- casione di attaccare Renzi: ha detto che in Europa non contiamo niente.

R. Vabbé allora mi lasci dire che Prodi sta diventando una

macchietta.

D. E cioè?

R. Di quello che aveva il volante in mano e al quale appare sconvolgente che, oggi, non solo a quel volante possa esserci un altro, ma che quello stesso volante possa far andare avanti la macchina, come non aveva

saputo fare lui. Poi tutti sono liberissimi di pensare che Renzi sia un imbecille.

D. Insomma il sistema, che resiste al parvenu Renzi, rinfodera la spada?

R. Se Renzi ora va a Cernobio, mentre l'anno scorso non lo faceva, e riscuote pure gli aplausi, è perché i poteri forti si vanno riallineando. Sa, questi sono camerieri dentro.

D. E quindi chi è oggi il vero avversario di Renzi? Chi resta in pista?

R. A costo di apparire ultra-ottimista, non ne vedo.

D. Come non ne vede. Bep- pe Grillo sta sempre là?

R. Ma Grillo non è un avversario. Non vuole esserlo. Come ha detto bene **ANGE- LO PANEBIANCO** qualche giorno fa, il M5S è come il Pci della prima repubblica. Mutatis mutandi, ovviamente, il grillismo è una forza grande ma politicamente inservibile. E favorisce il governo in sé. Cresce al cresce- re dell'incazzatura, mi permetta, ma non ha una pro- posta per governare il Paese. I consensi che ha sono il suo ba- cino naturale. Semmai la destra

può essere un avversario.

D. La destra?

R. Sì, se si riorganizzasse se- condo il modello di **Giovanni Toti**, un moderato presentabile, nascondendo bene **Matteo Sal- vini** nel listone.

D. E Silvio Berlusconi che ieri, sulla soglia degli 80 anni, ha detto: «Sono tornato»?

R. Io non penso che il Cava- liere abbia deciso per il beau geste. Né che consideri Renzi il suo erede, come ha detto qualcuno. È una sciocchezza.

D. E allora?

R. Berlusconi, a fine carrie- ra, vede realizzarsi due obiettivi per i quali si è sempre battuto: la fine della sinistra radica- le, che in effetti non conta più niente, e la sicurezza delle sue aziende. Perché mai dovrebbe rompere questo equilibrio?

D. In effetti...

R. E infatti, non solo non rior- ganizza il centrodestra, dicendo no alle primarie, ma continua a dire «sono io il leader», bloc- cando ogni sviluppo. Oggettiva- mente un buon alleato per Renzi, facendo i suoi affari, che sono quelli di Fininvest. E la ripresa economica interessa anche a lui.

twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata

in Parlamento, ricordava lei prima. I suoi avversari, anzi la maggior parte di loro, però sta fuori. Lui stes- so, ogni tanto, li ravvisava i certi ambienti finanziari ed editoriali.

R. I poteri forti sono i meno tenaci di sempre e i più disponibili ad accordarsi, secondo i principi dell'opportunismo ita- liano. L'avevano preso male questo newcomer, questo scapigliato...

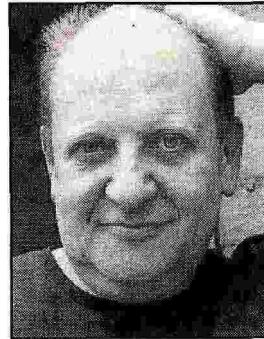
D. ...nell'autunno

Renzi aveva lanciato la disintermedia- zione quando si è trovato ad operare in un paese in piena stagnazione brez- neviana, con ogni corporazione, picco- la o grande, l'Associazione magistrati come la Cgil o Confindustria, tutte arroccate a difendere i propri privilegi castali. Adesso Renzi può permettersi di non parare più di rottamazione

Non è vero che Berlusconi conside- ri Renzi il suo erede, come ha detto qualcuno. Il Cavaliere, a fine carriera, vede realizzarsi due obiettivi per i quali si è sempre battuto: la fine della sinistra radica- le che, in effetti, non conta più niente e la sicurezza delle sue aziende. Perché mai dovrebbe pensare di rom- pere questo equilibrio che non lo sta danneggiando certo?

Certo, che ho visto l'intervista di Ro- mano Prodi all'Annunziata. Ma non mi faccia parlare di Prodi. Però, anzi, me la lasci dire, Prodi sta diventando una macchietta. Capisco che aveva il volan- te e che, adesso, quello stesso volante è in mano a Renzi che, tra l'altro, rie- sce a far andare avanti la macchina che lui non riusciva a far muovere.

Ma tutto ha un limite



Fabrizio Rondolino

